

L'ISTRIA DI GINA

*Le Foibe e l'Esodo*

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Giuseppe Crapanzano**

**L'ISTRIA DI GINA**

*Le Foibe e l'Esodo*

*Libro documento*

Nuova edizione

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Giuseppe Crapanzano**  
Tutti i diritti riservati

*“A mio padre, a mia madre,  
a mia moglie, ai miei figli,  
e all’amicizia decennale  
che mi lega a Elio e a sua madre Gina.”*



*“Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito,  
in vario modo, alla realizzazione di questo libro.”*





## Presentazione

Conosco ormai da tanti anni Pino Crapanzano e da sempre ne ho apprezzato l'umanità e la professionalità.

Anche se il nostro, all'inizio, è nato come sodalizio sindacale, col tempo s'è trasformato in una solida e sincera amicizia.

Nel corso degli anni, di tanto in tanto, Pino mi accennava all'idea di questo libro che aveva in cantiere e che non riusciva ad editare per mancanza di tempo.

Dalle discussioni che facevamo notavo la sua passione e l'interesse per un argomento, così scottante, su cui, per decenni, è caduto un silenzio colpevole, dovuto ad una convergenza di interessi nazionali e internazionali che hanno rischiato di far sprofondare nell'oblio una pagina della nostra storia che, forse, non è stata ancora scritta del tutto.

Conoscevo le capacità oratorie e anche di scrittura di Pino, ma non sapevo invece che, con indiscussa competenza, fosse capace di scrivere un'opera di poesia, ma non solo, perché il libro è anche un'opera storica, un saggio e, per certi versi, una biografia della protagonista.

No, non è retorica, né piaggeria verso un amico, docente prestato al sindacato, giornalista, attivo nel sociale (fondatore dello SNALS, della Conf.sal e dell'AIMS in provincia di Agrigento).

Quando mi sono trovato fra le mani il menabò di questo libro, ho iniziato a leggerlo e non sono riuscito a fermarmi fino a quando non sono giunto alla fine. Sono stato catturato da una vicenda che si dipana trascicante e avvincente, dove il rigore di una scrittura lucida e precisa supera di un balzo l'esposizione a volte cruda e realistica di persone, luoghi, fatti e situazioni, per entrare in un'atmosfera tragico-epica. Come Dante nella Divina Commedia rappresenta l'umanità che ha smarrito la retta via, Gina è metafora di tutto un popolo fiero e dignitoso: gli Istriani, che, come

scriveva Indro Montanelli, “non hanno mai fatto del vittimismo. Incapaci di rassegnarsi, hanno portato la loro tragedia con silenziosa dignità”.

Questo libro è l’opera di un uomo intellettualmente onesto, puntiglioso. Un’opera unica, scaturita dalla penna di uno scrittore *outsider*, che, con sorpresa, ci offre un saggio agile, chiaro, preciso, per rigore di ricerca e di documentazione.

Il libro è anche una preziosa testimonianza “diretta” di un periodo buio della nostra storia, ancor più significativa, perché non frutto di documenti o reperti, che possono essere interpretati e manipolati da pregiudizi ideologici, ma documento “vivo”, non filtrato, di chi ha vissuto in prima persona gli eventi drammatici narrati, che non risparmia nessuno, indicando la cattiveria e il male (anche se in misura diversa) ovunque esso si manifesti (Slavi, Partigiani, Fascisti, Tedeschi).

Il racconto di Gina è veramente toccante e in certe parti così commovente da suscitare i brividi. Il canto dei bambini, per non pensare alla fame, è qualcosa che fa accapponare la pelle e, se uno si immerge nella lettura e chiude gli occhi, ha quasi la sensazione di sentirlo.

Questo libro sull’Istria, vista dagli occhi di una figlia di quella terra, è un’opera – come dicevo prima – di alta poesia, una sorta di *Odissea* moderna che ha come protagonista Gina, che, come l’Ulisse omerico, ha lottato contro tanti nemici e il destino avverso, riuscendo a sopravvivere, grazie alla sua forza d’animo e al coraggio, degni di un’eroina di altri tempi, e che alla fine della sua epopea ci porta a condividere e riconoscerci nell’espressione (coniata dal già citato Montanelli): “Siamo tutti Istriani”.

*Angelo Amato*

## Prefazione

Con legge 30 marzo 2004 n.92, pubblicata sulla “Gazzetta Ufficiale” n. 36 del 13 aprile 2004, la Repubblica Italiana ha deliberato la “Istituzione del *Giorno del ricordo*, in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati”.

Tale provvedimento legislativo recita all’art. 1: “La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale *giorno del ricordo*, al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale”.

Il comma 2 recita altresì: “Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi, presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti, in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, rivolte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli Italiani dell’Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale ed all’estero”.

Seguono poi, negli articoli 2 e seguenti, le disposizioni di attuazione, tra cui quelle riguardanti il “Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata”, con sede a Trieste, e “Archivio-museo storico di Fiume”, con sede a Roma.

Questa Legge dello Stato Italiano, sia pure molto tardivamente, riconosce la portata storica di tragici eventi, che, per troppo tempo, erano stati sepolti nella memoria di alcuni settori politici e degli stessi Governanti, tanto da essere ignorati, non soltanto nelle Scuole, ma in vasti strati della popolazione.

Ma mi piace ricordare che, qualche anno fa, sono sorte le *Società dalmate di storia patria* di Roma e di Venezia.

A questo proposito, mi piace altresì ricordare che, come puntualizzato da Marino Zorzi, Presidente della citata Società di storia patria dalmata di Roma, le terre istriane-dalmate, governate dalla Repubblica di Venezia dal 1420 al 1797, ebbero periodi floridissimi e, anzi, il Governo veneto era amato da tutti, non soltanto dai “latini”, ma anche dagli slavi locali. È ciò perché Venezia assicurava due beni fondamentali: l’afflusso di alimenti (non vi furono mai carestie) e di merci e la difesa militare, soprattutto contro i Turchi, che dominavano un immenso retroterra e disponevano di una flotta formidabile. Senza Venezia, la Dalmazia e l’Istria sarebbero state ineluttabilmente fagocitate dall’Impero ottomano, come era accaduto alla Bosnia, alla Croazia, all’Ungheria, a tutta la penisola Balcanica. I Dalmati, gli Istriani e persino i Croati lo sapevano bene. Si pensi che la Grecia si liberò dal giogo ottomano soltanto nel XIX secolo...

La cultura, in queste zone, era una cultura italiana e, a tal proposito, non posso fare a meno di fare un riferimento di carattere familiare, a causa di una parentela acquisita, dato che un mio cugino (Salvatore Allotta) sposò nel 1943 Giordana Stuparich, figlia di Giani Stuparich, arruolatosi nel corso della prima guerra mondiale nell’Esercito Italiano assieme al fratello Carlo originario di Lussino ed ambedue furono decorati con medaglia d’oro, uno alla memoria ed uno vivente. Abitavano a Trieste ed erano di origine dalmata. La casa Stuparich era frequentata da Saba, Giotti, Benco, Montale, etc. Lo stesso Giani Stuparich era un fine scrittore, un uomo di altissima sensibilità; per lui parole come “patria”, “umanità”, “amore”, “dignità”, “italianità”, non erano *flatus voci*, ma avevano un significato preciso e senza compromessi, erano cioè dei “valori” inalienabili.

Fatte queste brevi premesse, debbo doverosamente dire che l’originale opera di Giuseppe Crapanzano, *L’Istria di Gina*, merita ogni considerazione ed il libro va letto attentamente, per cogliere